



a pagina 2

**Vita consacrata,
Messa in Duomo**

a pagina 4

**Verso il matrimonio,
ritiro Ac per fidanzati**

a pagina 5

**Il gioco d'azzardo
rovina 300 famiglie**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 17.30 Santa Messa dal Duomo di Milano presieduta da mons. Delpini in occasione della Giornata mondiale della Vita consacrata.
Lunedì 3 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 4 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 5 alle 9.20 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 6 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 7 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 8 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 9 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 2 febbraio 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Dopo la sua lettera, in questa intervista l'arcivescovo riflette in vista della Giornata dell'11 febbraio

Tra il medico e il malato una relazione personale

DI ANNAMARIA BRACCINI

In vista della Giornata mondiale del malato, che si celebra il prossimo 11 febbraio, l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, torna a riflettere a partire dalla lettera «Stimato e caro dottore», scritta alcuni mesi fa.

Eccellenza, nella sua lettera ai medici traspare un'attenzione speciale e un chiaro riconoscimento per la quotidiana e faticosa attività di tanti dottori. Quali motivi l'hanno spinto a rivolgersi direttamente a loro?

«Anzitutto la gratitudine, per esprimere un grande apprezzamento non solo per la competenza, ma anche la sollecitudine e la capacità di avere attenzione alle singole persone. Poi mi sono reso conto che almeno in alcuni modi di esercitare la professione c'è un affaticamento, una pressione, una stanchezza dovuta agli orari di lavoro, alle procedure molto stringenti sia per i medici in ospedale sia per quelli di famiglia. Quindi mi è sembrato giusto esprimere il desiderio che trovino condizioni di lavoro in cui prendendosi cura degli altri non trascurino se stessi».

Il crescente invecchiamento della popolazione con l'aumento di cronicità e fragilità esigono una risposta multidimensionale ai problemi della salute fisica e psichica...

«Talvolta c'è una forma di pretesa delle persone che quasi non possono accettare di diventare anziani e di essere ammalati, mentre la fragilità dobbiamo considerarla come una dimensione alla quale non possiamo sottrarci. La medicina deve organizzarsi per dare il meglio delle attenzioni con questa rete di competenze. Però non possiamo immaginare che ci siano bacchette magiche che tolgono la condizione di precarietà, di malattia, di vecchiaia e di morte».

La crescente domanda di salute dei pazienti, un sistema sanitario esasperato da procedure e protocolli con il prepotente ingresso di gruppi privati e delle grandi compagnie assicurative può condurre al rischio di un medico puro impiegato o attore nel mercato della sanità? Quali antidoti suggerisce per evitare diffidenza e sfiducia da parte di chi chiede aiuto e cura?

«Ho scritto questa lettera anche per incoraggiare l'esercizio della professione che non si arrenda a esigenze organizzative, che pure sono legittime, o a esigenze di profitto, che sono esse pure entro certi limiti legittimi anche nel campo della sanità. Quindi credo che il rimedio al rischio di finire come impiegati, come un ingranaggio in una macchina che non ha come primario obiettivo la cura delle persone ma il funzio-

zionamento della struttura, si può ovviare sia riscuotendo questo sistema di lavoro sia coltivando una spiritualità, una capacità di cogliere ogni situazione come un'occasione offerta alla libertà. Il medico non è mai una macchina che viene programmata per fare cose, è sempre un uomo, una donna che in ospedale o presso gli ammalati, può decidere uno stile con cui coinvolgere nel rapporto medico/paziente anche la famiglia, il territorio, l'assistenza spirituale, tutto quello che può stare intorno a una persona malata e che può aiutare a considerarla appunto persona e non un caso o una malattia da guarire o un oggetto da aggiustare».

Nel nuovo modello del prendersi cura, accanto all'utilizzo esasperato delle tecnologie biomediche, quale spazio ha ancora la buona relazione col medico? E come in particolare il dottore credente deve porsi in un rapporto autentico, libero e responsabile?

«Il tema della relazione personale è uno dei maggiori che sento enunciare come proposti sia in ospedale sia nella cura della famiglia. Sono i medici che possono dire come riescono e come possono costruire relazioni personali. Un dottore, e in particolare chi si ispira ai valori evangelici, vive sempre tutto quello che fa come relazione. La persona merita di essere ascoltata, certo non per accondiscendere a pretese, ma come procedura di cura, di insegnamento a prendersi cura di sé».

Come la Chiesa ambrosiana intende valorizzare figure di medici sensibili e credenti per testimoniare una nuova ed efficace presenza negli ambiti ospedalieri e sul territorio?

«La Chiesa ambrosiana propone e incoraggia la partecipazione all'Associazione dei medici cattolici (Amci), che è una delle forme con cui la comunità cristiana si prende cura della formazione del medico e del suo accompagnamento. Questa lettera vuole essere un segno dell'attenzione che la Chiesa ha verso questa professione che è particolarmente preziosa per il benessere della gente e della società. La presenza dei cappellani negli ospedali e nei presidi sanitari è una proposta di interlocazione quotidiana anche per i medici. Anche questo è un modo con cui la Chiesa si prende cura non solo dei malati, ma di tutti coloro che operano in una struttura sanitaria».

Cosa direbbe ai parroci, ai preti, ai laici impegnati per far sì che questa lettera sia presente nella casa di ogni medico?

«Mi farebbe piacere che arrivasse a destinazione: proporrei che tutti i preti per esempio regalassero al medico che li cura questo messaggio, dicendo "guarda che l'arcivescovo ti ha scritto una lettera..."».



L'arcivescovo (nel riquadro) ha recentemente scritto la lettera «Stimato e caro dottore»

l'8 a Monza

La speranza è un farmaco

La Caritas di Monza, in collaborazione con la Asst di Monza, insieme al Decanato e con la parrocchia dell'ospedale San Gerardo, propone un convegno sabato 8 febbraio, dalle 9 alle 12.30, nello spazio conferenza «Enrico Maria Pogliani» dell'ospedale San Gerardo. Sarà presente, tra gli altri, Fabrizio Benedetti, professore di fisiologia umana e neurofisiologia all'Università di Torino e direttore del Centro iposia di Plateau Rosa, autore del volume *La speranza è un farmaco*, che propone uno studio su come la speranza agisce sul decorso delle patologie delle persone malate.

il 9 a Lecco

Oltre al curare prendersi cura

Gli Istituti riuniti Airolodi e Muzzi di Lecco, con i volontari Unitalis e Avo di Lecco, promuovono per domenica 9 febbraio un evento per approfondire il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato, in particolare il suo invito a «personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al curare il prendersi cura». Alle 10 la Santa Messa nella chiesa degli Istituti, accompagnata dal coro Aldeia, diretto da Emanuela Milani. Alle 15, in sala animazione, interverranno Vittore De Carli, presidente dell'Unitalis lombarda, e don Andrea Giorgetta, sacerdote ammalato della Diocesi di Como.

l'11 a Milano

Celebrazioni in santuario

Martedì 11 febbraio, memoria della prima apparizione della Madonna a Lourdes e Giornata mondiale del malato, nel santuario di Santa Maria di Lourdes a Milano (via Lomazzo, 62), la Messa delle 15.30 con benedizione eucaristica ai malati sarà presieduta da monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo ausiliario. Per i posti riservati ai malati occorre ritirare in parrocchia il biglietto d'invito. Alle 21 processione mariana *aux flambeaux* guidata da monsignor Luca Bressan, vicario episcopale, e conclusione alla grotta. Info: tel. 02.344830; email: parrocchia@santamariadilourdes.it.

«Fare il dottore oggi è molto difficile»

La solitudine, un male dei nostri giorni che pare colpire non solo i malati, ma - sempre di più - anche i medici. Se ne è parlato ieri nel convegno, interamente pensato e progettato dall'Amci (Associazione medici cattolici italiani) di Milano e promosso, nell'ambito dell'Educazione continua in medicina (Ecm), con l'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Assise aperta dall'arcivescovo e che ha visto la partecipazione di più qualificate voci.

Alberto Cozzi, presidente dell'Amci - Sezione di Milano, spiega: «Il tema sul quale abbiamo centrato la nostra riflessione è stato, appunto, quello della solitudine del medico e, insieme, del malato. Una condizione dell'umano - questa - che è ampiamente percepita nella società di oggi, perlopiù in termini negativi, di isolamento, di demotivazione, di disimpegno molto forte, per arrivare, talvolta, anche alla disperazione».

Quindi, tale aspetto incide ormai anche sulla classe medica?

«Sì, certo. Una classe che appare sempre più disorientata e frastornata perché fare il medico oggi è molto difficile, non avendo più un paradigma di riferimento chiaro, classico. Di fronte alle continue novità della complessità clinica e della gestione della salute, ai problemi economici, alle pressioni del mercato e all'organizzazione sanitaria, il medico vive sempre più una fatica grande che si manifesta spesso in un disagio esistenziale, comportando una sofferenza che si traduce in conflitto e in un inasprimento delle relazioni. L'impovertimento della relazione di cura si traduce così, sempre più spesso, in un abbandono della professione. Il burnout di cui si parla tanto nei congressi medici, significa che è diffuso, nella nostra categoria, un esaurimento profondo».

L'arcivescovo ha scritto recentemente una lettera, proprio ai medici, dal titolo «Stimato e caro dottore...». Quale la ricezione di questo scritto?

«L'arcivescovo ha avuto uno sguardo sicuramente inedito, ma anche molto lucido sull'attività della medicina e sulle problematiche ad essa connesse. Ha toccato punti davvero interessanti relativamente alla difficoltà e alle contraddizioni che possono sottostare all'esercizio della medicina, offrendo, tuttavia, una prospettiva di speranza e non di lamentela, di accusa, di preoccupazione fine a se stessa. La visione proposta dall'arcivescovo è quella su cui vogliamo interrogarci, per proporre una lettura positiva anche del tema della solitudine come capacità - che lo stesso arcivescovo, peraltro, segnala nella sua lettera - di stare soli con se stessi, per poter leggere la propria identità, per ricercare un senso e un significato all'agire del medico. E questo in un equilibrio delicato fra solitudine e compagnia dell'altro di cui abbiamo, comunque, bisogno. Dobbiamo puntare su una riscossa dell'umano a tutto tondo, rivedendo la figura di un medico nuovo, non in chiave nostalgica, ma che si apra anche all'innovazione tecnologica che non deve spaventare, ma che deve essere interpretata sempre a garanzia dell'umano». (Am.B.)

Alberto Cozzi

Chiesa ospedale da campo, sabato convegno diocesano

«Il volto del Dio vicino». È questo il titolo del convegno che sabato prossimo, in occasione della Giornata mondiale del malato, viene proposto dalla Diocesi (vedi info qui a lato), in un momento nel quale la Chiesa ambrosiana è impegnata nel cammino di riflessione sul ruolo delle Cappellanerie ospedaliere e di formazione di tutti coloro che, a diverso titolo, hanno a che fare con i luoghi di cura e il rapporto medico-paziente. A monsignor Luca Bressan, vicario episcopale di settore, che prenderà la parola dopo l'arcivescovo, chiediamo quale sia il significato del titolo che guiderà la sua relazione. «La Chiesa "ospedale da campo" vicina a tutti i sofferenti».

«In questa società che sta cambiando, cambia anche il modo di vivere la malattia e di cercarne un significato - spiega -. Di fronte a questo anche la Chiesa è disposta a mutare linguaggio - non, ovviamente, il contenuto di ciò che trasmette -, per permettere al nocciolo genuino dell'esperienza cristiana di emergere in un momento di fatica come è quello della fragilità».

L'«ospedale da campo» è un'immagine suggestiva...

«È l'immagine che usa papa Francesco e che, qui, verrà utilizzata per dire che, in un contesto nel quale si rischia di percepirci isolati e soli, la Chiesa deve immaginare forme più fluide per stare accanto a chi soffre. L'ospedale da campo richiama im-

mediatamente la guerra o le grandi calamità naturali, con la capacità di approntare spazi per soccorrere in fretta e sul luogo, offrendo, anzitutto, quella prima cura fondamentale che è il non lasciare mai nessuno solo. Non in tutte le situazioni si può, come è ovvio, arrivare a guarire, ma qualsiasi condizione è curabile grazie alla relazione. Ciò che vogliamo ribadire, come Chiesa, è quella che i Padri chiamavano la *medicina salutis*, ossia che i sacramenti ci permettono di sentire Dio vicino, al nostro fianco».

È stato avviato un Master di for-



Luca Bressan

mazione, che vede alate istituzioni come la Diocesi e la Regione, proprio per creare un itinerario formativo che coinvolga personale sanitario, religiosi e religiosi, i cappellani...

«L'intuizione del corso "La spiritualità nella cura. Accompagnamento nel mondo della salute" è proprio quella di assumere alcuni linguaggi, mostrando come l'esperienza cristiana abbia qualcosa da dire in questo contesto, anzi, sia un ingrediente fondamentale di questi percorsi, con la sua capacità di dare visibilità e vitalità alla dimensione spirituale che è essenziale».

Di fronte agli sviluppi straordinari delle biotecnologie, è importante recuperare il senso del limite umano?

«La Chiesa non è contro la professionalizzazione, ma intende dire che di sola professionalizzazione si può anche morire. Serve una riconsiderazione della malattia come momento della vita e, quindi, una sua collocazione all'interno dell'esperienza umana complessiva. Veniamo da un passato nel quale gli ospedali erano luoghi in cui dare ordine simbolico a quell'esperienza, ora, invece sono luoghi dove si cerca di dare una risposta tecnica al sintomo provato, ma nessuno si vuole più fare carico del significato esistenziale di ciò che il paziente sta vivendo». (Am.B.)

Programma e relatori

Il Servizio diocesano per la pastorale della salute organizza sabato 8 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30, nella Casa Schuster (via Sant'Antonio, 5 - Milano) il convegno per la Giornata mondiale del malato sul tema «Il volto del Dio vicino». La mattinata prevede la *lectio magistralis* dell'arcivescovo su «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi» (Mt 11,28), e la relazione di monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, su «La Chiesa "ospedale da campo" vicina a tutti i sofferenti». Seguiranno una tavola rotonda su «I volti della prossimità» e il dibattito. Sono particolarmente invitati i responsabili della Cappellanerie ospedaliere, i Ministri straordinari della Comunione eucaristica, il personale sanitario e i volontari ospedalieri. Occorre segnalare la propria presenza alla e-mail: sanita@diocesi.milano.it.